

CXXI.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1901

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto — Comunicazione — Discussione del progetto di legge: « Espropriazione di Villa Borghese » (N. 216) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Balestra e Pierantoni — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione — Parlano il ministro dell'interno ed i senatori Odescalchi, Balestra e Mariotti Filippo, relatore — Chiusura della discussione generale — All'art. 1 parlano i senatori Pierantoni, e Mariotti Filippo, relatore — Approvazione di tutti gli articoli del progetto di legge e dell'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale — Discussione del progetto di legge: « Acquisto della Galleria e del Museo Borghese » (N. 217) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Pierantoni e Codronchi, relatore, il ministro della pubblica istruzione e il senatore Monteverde — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei quattro articoli del progetto di legge — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri dell'interno, della marina, della guerra, della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Prevenzione e cura della pellagra (N. 165);

Tombola telegrafica a favore dell'Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati fondata in Roma, della Pia casa di patronato pei minorenni fondata in Firenze e della Pia casa di rifugio per le minorenni corrigende di San Felice a Ema (N. 218).

Prego il senatore, *segretario*, Colonna Fabrizio di procedere all'appello nominale.

COLONNA FABRIZIO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di una lettera pervenuta alla Presidenza dal nostro collega senatore Boccardo che annunzia le sue dimissioni da membro della Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione.

Ecco il testo della lettera:

« Eccellenza,

« Per motivi di salute, prego il Senato di accettare le mie dimissioni da membro della Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione.

Devotissimo

G. BOCCARDO ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Boccardo delle presentate dimissioni ed il Senato provvederà

domani alla nomina di altro senatore in sostituzione del dimissionario.

Discussione del disegno di legge: « Espropriazione di Villa Borghese » (N. 216).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Espropriazione di villa Borghese ».

Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura del disegno di legge.

CHIALA, segretario, legge:

(V. Stampato n. 216).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Balestra.

BALESTRA. Faccio alcune brevissime osservazioni sull'articolo primo di questo progetto di legge.

Nel secondo comma si legge: « Il Governo è autorizzato a trattenerne tanta parte dei terreni della Villa Borghese quanto occorra alla fondazione di una scuola di agricoltura, in quella parte che meno si presta a pubblico giardino ». A me sembra che le parole « quanto occorra » siano troppo elastiche incerte, indeterminate. Se « il quanto occorra » si riferisce soltanto alla costruzione di un edificio sia pure ampio, sia pure con cortili ed annessi si tratterebbe di ben poca cosa; si tratterebbe di qualche centinaio o migliaio di metri, che non potrebbero influire sull'estensione della villa Borghese; ed in questo caso mi limiterei ad osservare che non vale proprio la pena di scorporare un appezzamento di terreno per destinarlo al detto scopo, mentre a ridosso della stessa villa vi sono molti terreni, che a seguito della crisi edilizia sono stati abbandonati e che potrebbero servire per l'impianto di una scuola agraria, senza bisogno di ricorrere alla villa in parola.

Ma il mio timore non è questo, bensì che il « quanto occorra » si riferisca ad una estensione di terreno col quale s'intenda dotare la scuola. E chi sarà l'arbitro che dovrà determinare il quantitativo di terreno occorrente ad una scuola agraria? Se questo giudizio arbitrale venisse rimesso ai professori della scuola agraria, potete esser certi che i medesimi col pretesto che molta parte della villa è occupata dai viali, dalle piazze e dai caseggiati, ne reclamerebbero forse

e senza forse una metà. I professori e la scuola sono un cattivo vicino, un vicino invadente, tanto più che quando i professori pretendono di parlare a nome della scienza, le loro pretese sono sconfinata e non v'è forza umana che possa loro resistere.

Gl'Istituti scientifici di Panisperna insegnino. Quell'oasi, ove insieme agli Istituti, hanno trovato stanza i professori, è divenuto impenetrabile. Il piano regolatore della città si è arrestato dinnanzi a quelle colonne d'Ercole, poiché non è stato più possibile di proseguire le strade attraverso quella plaga e fra queste la via Milano una delle principali arterie della nostra città.

Dinanzi a questi pericoli mi pare necessario di conoscere almeno approssimativamente l'estensione di questo terreno che si vuol destinare alla fondazione di una scuola agraria, tanto più che abbiamo un ordine del giorno dell'Ufficio centrale col quale si invita il Governo a mettersi d'accordo col Comune per riservare altro spazio di terreno da servire alla costruzione di uno o più edifici per accogliervi le collezioni artistiche, cioè le gallerie acquistate dallo Stato e gli oggetti d'arte e di antichità provenienti dagli scavi.

E poi in una villa che sarà pubblica non è meraviglia se col tempo si sentirà la necessità di fondare anche un giardino zoologico.

Io allora mi domando: con tutte queste riserve, siano pure legittime, che resterà della villa?

Bisogna pur considerare che in Roma, a differenza di molte altre metropoli, si difetta al tutto di ville secondarie e che villa Borghese per Roma sarà, come fu per lo passato, qualunque privata, l'unica villa per pubblica passeggiata.

Se considerate la sua estensione in relazione all'abitato della città, riconoscerete che non ce n'è di troppo.

Il Bois de Boulogne a Parigi, il Prater di Vienna hanno una estensione di gran lunga maggiore. È vero che la popolazione di quelle grandi metropoli non è da confrontarsi con quella della nostra città; ma non è men vero che Parigi oltre alla grande passeggiata sudpetta, ha il Parc di Monceaux, i giardini della Tuileries, del Lussemburgo, e delle Piantes; la città di Londra oltre all'Hide Park, il Regent's

Park, il Vittoria Park e così dicasi di Vienna e di altre città.

Mi guarderò bene dal fare una proposta con la quale venisse determinata per legge la quantità d'area da riservarsi a questa scuola agricola, poichè quand'anche tale proposta venisse fatta ed accettata dal Senato, la conseguenza sarebbe che la legge dovrebbe tornare all'altro ramo del Parlamento. Siccome io desidero, come molti desiderano, che la questione sia presto risolta, non farò proposte; mi limito quindi a chiedere all'onor. ministro che mi sia cortese di dire quanto al massimo sarà l'estensione di questo terreno da riservarsi alla scuola agraria.

Dal momento che si deve votare quest'articolo è bene che si sappia almeno approssimativamente quello che si vota. Perchè, evidentemente, approvata questa legge, la villa viene acquistata dallo Stato e ceduta al Comune salvo quella riserva.

Ora, desidererei sapere quale sarà la proprietà del Comune e quale la proprietà della scuola agraria.

E domando all'onorevole ministro che mi voglia tranquillizzare sopra un'altra parte.

Qui è detto che la parte da scorporarsi dovrà essere quella che meno si presta a pubblico giardino.

Io domando al signor ministro se questa parte sia stata già determinata; domando se questa parte sia non nell'interno della villa, ma al confine della medesima, perchè se fosse nell'interno, evidentemente creerebbe delle servitù che sarebbero di grave conseguenza pel Comune una volta divenuto proprietario di questa villa.

Domando quindi se questa parte che si scorpora è nella parte periferica che corrisponde ad altre strade pubbliche, per guisa che questa riserva contempli un terreno, che si scorpora e si separa dalla villa, in modo da non creare servitù alla villa stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Signori senatori. Io darò il voto favorevole a questo disegno di legge, lungamente desiderato dall'animo mio; ma voglio ricordare alcune notizie, che debbono illuminare il paese intorno al valore della legge che siamo per deliberare.

Sono antico estimatore dell'ingegno elettis-

simo e artistico del relatore di questo disegno di legge. Raccolgo dalla sua elegante relazione il fine della legge: insegna che « a onore di Umberto I si fa acquisto della villa Borghese e, nominandola da lui, se ne fa dono a Roma per godimento del popolo; che questo è lo scopo della legge ». Aggiunge « che la Villa si congiungerà col Pincio, e su quell'altura si ergerà la statua equestre di Umberto, pensiero e proposito che il nostro Re volle a sè riservare ».

Dal primo momento della liberazione di Roma io sentii, con tanti altri Italiani, l'affanno che questa gloriosa città nel suo terzo risorgimento non avesse un passeggio pubblico, che ogni modesta capitale delle altre nazioni civili e altri modesti paesi vantano e custodiscono con cura.

Ricordo, a titolo di onore, perchè la morte è giusta dispensiera di gloria, che il mio amico il fu conte Pianciani, sino dal 1873, essendo sindaco di Roma, fece studiare dai giureconsulti Raeli, Dejardins e Mancini, quali fossero i diritti del popolo di Roma fondati sopra il possesso storico di tre secoli, sulla Villa, e tentò l'acquisto di quella ricca parte dell'Urbe. Onde, intendiamolo bene, Roma non riceve in dono dallo Stato un dominio ch'era libero da ogni servitù spettante sulla villa Borghese; invece la città di Roma vede cessare il dominio dei Borghese sottoposto ad un'altissima servitù di uso pubblico per diletto, istruzione e ricreazione della cittadinanza romana.

Voi sapete le origini della Villa e della Galleria. Notissimi sono i costumi dei principi romani. Leggeste fra tanti in Marco Varrone nel libro *De Re rustica*, che i patrizi di Roma antica, i quali portavano in questa terra le spoglie opime del mondo conquistato, solevano edificare ville ed orti, destinandoli alle delizie e agli amori del popolo romano. Lucullo e Pompeo fecero simiglianti costruzioni a godimento del popolo, cittadino del mondo. Gli orti di Sallustio, di Cesare, di Mecenate, quelli di Marco Agrippa, prossimi al Pantheon, ebbero la medesima destinazione.

I papi, sovrani di Roma, che univano il pastorale alla spada a modo delle teocrazie orientali, ebbero questi medesimi sentimenti. Non potendo tramandare la tiara per diritto ereditario ai loro figli illegittimi, si deliziarono a fare fondazioni che dovevano ricordare il loro

dominio. Spesso arricchivano i loro parenti, che pure ambivano di lasciare orme nella storia. Sapete bene che il Cardinale Scipione Borghese, il nipote favorito di Paolo V, ottenuti immenso danaro e cospicui doni dallo zio, assegnò la villa al doppio ufficio di servire a passeggio pubblico ed alla istruzione ed educazione del popolo. Una lapide indicò la destinazione irrevocabile e l'antico possesso di tre secoli consacrò il certissimo diritto. Quando nel 1884 il principe Borghese, credendo di esercitare un diritto di proprietà, volle chiudere la villa all'uso pubblico di passeggio, sostenendo che per il passato vi fosse una semplice tolleranza, indirizzò una lettera a S. M. il Re Umberto I ed all'Augusta sua Consorte, in cui scrisse che la villa era chiusa al popolo, ma che rimaneva sempre aperta al Re e all'Augusta sua Signora. Umberto I rispose che si sentiva il primo cittadino d'Italia, e che avrebbe diviso la sorte ingiusta che si faceva al popolo italiano. (*Benissimo*). Sorse allora quella contesa giudiziaria, che dalla prima istanza per la Corte d'appello, giunse sino alla Cassazione. Se la storia ricorda artisti che morirono compiendo un capolavoro, io mi permetto di ricordare che il mio maestro, P. S. Mancini, avvocato straordinario del comune di Roma, pose tutta la sua coltura, tutto il suo amore a far decidere in linea possessoria, che l'alta servitù stava non solamente sulla villa, ma ben anche sul museo. Ora che si compie un acquisto per un prezzo che non è altissimo, si deve ricordare che il contratto è dovuto specialmente a quella vittoria giuridica che fece cadere arbitrarie pretensioni. Io sono lieto che quella villa sia assegnata all'apoteosi del Re martire, il cui cuore nei giorni della fortuna, come in quelli del dolore, vibrò sempre d'accordo con gli interessi e coi sentimenti del popolo. (*Approvazioni*). Darò con entusiasmo il voto favorevole alla legge.

Presentazione di un disegno di legge.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, sulle « Associazioni o imprese tontinarie e di ripartizione ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del progetto di legge per la Villa Borghese.

Ha facoltà di parlare il signor ministro dell'interno.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. I senatori che hanno preso la parola, hanno dichiarato di votare questo disegno di legge il quale è stato ad unanimità approvato dall'Ufficio centrale; non occorre quindi che io aggiunga parola per raccomandarne l'approvazione al Senato.

Debbo soltanto rispondere alle domande di schiarimenti rivoltemi dal senatore Balestra. Egli teme che la superficie della villa Borghese possa esser soverchiamente ristretta per due cause: e cioè per lo impianto nei terreni della villa stessa di una scuola di agricoltura, e per effetto della proposta formulata nell'ordine del giorno proposto dalla Commissione e riguardante la costruzione nella villa Borghese di una Galleria di Belle Arti.

Riguardo alla prima di dette cause, che è quella che maggiormente preoccupa il senatore Balestra, io mi credo in dovere, per rassicurarlo completamente, di esporgli alcune trattative in via assolutamente ufficiosa, che hanno preceduto la proposta in parola.

Il ministro di agricoltura, avendo intenzione di fondare in Roma una scuola di agricoltura, avea da prima messo l'occhio sopra terreni che non sono propriamente nella villa Borghese, ma che si trovano poco distante ed appartengono al Municipio.

Siccome però, se si avesse voluto comprendere in questa legge anche il contratto col Municipio di Roma per la cessione di detto terreno, si avrebbe ritardato molto l'approvazione della legge stessa, si è invece stimato opportuno di ricorrere a questo espediente, di autorizzare cioè il Governo a costruire la scuola nei terreni più remoti della villa Borghese in guisa da non creare servitù alcuna per il rimanente della villa stessa, ma coll'intendimento però di addivenire in seguito ad un cambio di terreno col Municipio di Roma il quale concedendo per la scuola di agricoltura,

che è una istituzione di pubblico interesse un'area di poco valore, potrà avere in cambio la disponibilità completa di villa Borghese.

Io credo che con questi schiarimenti il senatore Balestra potrà essere tranquillo e sicuro che non sarà sottratta alla villa Borghese una superficie che possa recar danno al pubblico, rimanendo ad ogni modo inteso, che se questo cambio non avvenisse e si dovesse fondare la scuola di agricoltura nei terreni della villa stessa, questa dovrebbe sorgere, come accennò il senatore Balestra, in una parte remota che non imponga nessuna servitù di passaggio su quella parte della villa che resta a pubblico passeggio.

Rimane l'altra questione sulla quale però il senatore Balestra poco ha insistito, poichè realmente la quantità di terreno che potrà occorrere per la costruzione di un edificio per Istituto di Belle Arti sarà di proporzioni assai modeste.

Aggiungo infine, poichè ho la parola, che accetto molto di buon grado l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

Io ho creduto mio dovere, prima di accettare il concetto espresso da quest'ordine del giorno, di interpellare il sindaco di Roma affinché, se qualche osservazione fosse stata fatta da parte del Municipio, potesse questa essere resa nota all'Ufficio centrale, prima che esso ne riferisse al Senato. Ora che il Municipio di Roma si è dichiarato ben lieto, come del resto non era da dubitare, che si sia assicurata la possibilità di costruire un edificio degno della capitale d'Italia per riunirvi i tesori artistici che attualmente sono dispersi qua e là, il Ministero non può che consentire nella fatta proposta e ringraziare l'Ufficio centrale, accettando l'ordine del giorno da esso proposto.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Onorevoli colleghi, veramente arivo un poco tardi, quando cioè la questione è quasi esaurita, ma mi si vorrà permettere di aggiungere poche parole di carattere tecnico.

Applaudo anzitutto grandemente a questa legge, perchè costituisce un precedente di molta importanza, quello cioè di onorare la memoria di un alto personaggio storico con un'opera di utilità pubblica, uscendo dalla troppa comune mania di erigere costosi monumenti, alla

cui esecuzione non sempre l'arte moderna ha corrisposto in bellezza. A questa regola generale han fatto lodevole eccezione alcuni artisti, e per primo disegno il nostro collega Monteverde, che seppe uscire dalla volgare schiera, e l'architetto Sacconi per il cui talento nutro grandissima stima e molta speranza.

Se sono favorevole alla legge lo sono ancora più all'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale.

Si è verificato un grave inconveniente per essere stati presentati due progetti di legge in tempi diversi, uno, per l'espropriazione della villa e l'altro per l'acquisto della galleria Borghese. Ora se non si trovasse, come certo si troverà, mediante l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, un espediente per correggere questo inconveniente, si arriverebbe al risultato che lo Stato regalerebbe una cosa a lui utilissima al municipio che ne potrebbe ricavare poca o nessuna utilità.

Avere le preziose pitture della galleria Borghese senza un locale ove ospitarle, è sconveniente pel Governo.

Che cosa volete che il municipio faccia di una palazzina in mezzo ad una pubblica passeggiata?

La potrà forse affittare per un caffè, ritraendone una tenuissima pigione; mentre conservando il Governo la proprietà della casa, gli sarebbe utilissimo anche il riservarsi uno spazio annesso per un futuro possibile ingrandimento.

E qui mi arbitro a chiedere l'attenzione speciale del ministro dell'istruzione pubblica, al quale d'ora innanzi incombe un importante compito. Il mondo cambia, e cambiando il mondo deve cambiare necessariamente anche l'organizzazione dei Musei. In un tempo passato, a questo bisogno estetico dei Musei, supplivano le collezioni dei fidecommessi di famiglie aristocratiche. Nel tempo in cui queste furono fondate non erano avvenuti ancora i progressi recenti della scienza archeologica, o per meglio dire dell'ordinamento degli oggetti d'arte. Tutte le nostre antiche gallerie non sono cronologicamente e scientificamente disposte. Lo sono unicamente per appagare la voluttà dello sguardo, come usavasi nella magnificenza del Rinascimento.

Ora, volere o no, verrà un tempo, che non credo lontanissimo, in cui sarete obbligati a

non conservare tanti piccoli centri, ma sarete spinti per la necessità delle cose a creare la galleria, la raccolta di un museo centrale in Roma, *Le Musée du Louvre Italien*.

Per ciò fare, dovete fin da ora prevenire i bisogni dell'avvenire, riservandovi un adeguato spazio per i futuri ingrandimenti, per non essere poi in seguito obbligati ad acquistarlo ad altissimo prezzo; cosa che avviene in tutte le città che possono avere un successivo sviluppo.

Cercate di non cadere nell'errore commesso a Vienna, dove si sono fatti dei così splendidi Musei che il contenente è più pregevole del contenuto; mentre le sistemazioni più perfette delle gallerie moderne sono quelle di Londra e di Berlino, per le quali si è adottato delle vaste e semplici sale che ricevono la luce dall'alto.

In esse, i quadri non sono sovrapposti gli uni agli altri, come usavasi anticamente, ma sono collocati tutti in linea orizzontale; sicchè il visitatore può goderli a prima vista. Ora questi edifici non importano grandi spese. A voi per ora è sufficiente adottare un piano generale regolatore, quindi a misura che la copia degli oggetti vi ci costringerà, farete successive costruzioni. Noi abbiamo votato, non è molto, una legge che vi accorda un credito di 500 mila lire all'anno per acquisto di oggetti d'arte. È giusto che si acquistino oggetti d'arte per tutte le altre città d'Italia, ma si dovrà acquistare qualche cosa in Roma che deve avere il suo Museo che sia la sintesi di tutta l'arte italiana.

Nobilissimo scopo al quale bisogna arrivare gradatamente.

Di più avete la terra che con gli scavi vi dà ogni tanto delle gradite sorprese, come quella del Pancraziaste e del Bacco trovati nel sottosuolo di Roma.

Per tutto questo, ripeto, avete bisogno di spazio, e quando farà d'uopo, su quel terreno che non vi costerà nulla, perchè avrete avuto la previsione di riservarvelo, potrete costruire economicamente quanto vi sia bisogno, e così con l'andare del tempo potrete formare quel Museo che un giorno o l'altro dovrà pur sorgere nella Capitale d'Italia.

Ora mi sia lecito solamente dire alcune parole per prevenire le obiezioni che potrebbero sorgere a questo mio concetto.

Si dice: ma l'idea di farle un Museo a Villa

Borghese ha l'inconveniente della lontananza; e poi chi è che edifica musei in campagna?

Potrei citare l'esempio del Kensington, che fu fondato in campagna e dopo fatto il museo vi sorse un quartiere intorno.

Villa Borghese non è più isolata, essa è già fiancheggiata dal quartiere Ludovisi.

Chi vi dice che un giorno quando sorgerà un grande museo, ove ora vi è l'attuale casino, non possa farsi ciò che con molto buon successo si è fatto a Parigi al Parc Monceaux ove è stata riservata una zona della pubblica passeggiata sulla quale sono sorti villini privati, che sono di grandissimo ornamento alla passeggiata stessa?

Ma è più facile trovare argomenti per disstringere le obiezioni che si fanno ai musei anzichè trovare località adatte per edificarli. Si è parlato delle Terme; ebbene il museo delle Terme è già pieno con quegli oggetti che vi son collocati e non vi è spazio per ingrandirlo o se spazio si volesse lì d'intorno bisognerebbe pagarlo a carissimo prezzo. Di più il magnifico chiostro di Michelangelo, creato fra le rovine dell'antichità romana con l'ingegno di quel sommo artista, è stata un'opera altamente decorativa ma non è stata creata per un museo; e in quelle camerette ove provvisoriamente si sono ospitate le statue, mancano quei requisiti che sono necessari alla buona collocazione degli oggetti in un museo a criteri moderni.

Dicasi lo stesso per il museo di Papa Giulio, il quale, oltre ad avere la deficienza di spazio, ha anche una lontananza maggiore di quello di Villa Borghese.

Ma non voglio tediare più oltre il Senato, perchè queste sono verità tali che non hanno bisogno di essere più lungamente discusse; soltanto faccio osservare che io non vengo qui a proporre la creazione immediata di un edificio per museo, ma propongo lo studio ed il piano per attuarlo in avvenire.

Il che avete, onor. ministro dell'interno, implicitamente già fatto accettando l'ordine del giorno della Commissione e così eviterete future spese e difficoltà le quali saranno tutte eliminate con quest'atto di previdenza, sancito con l'approvazione dell'ordine del giorno medesimo. Così avrete spazio, tempo e misura da poter fare

un'opera veramente degna dell'Italia e della sua Capitale.

Non ho altro a dire. (*Approvazioni*).

BALESTRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALESTRA. Ho chiesto la parola per ringraziare l'onor. ministro delle spiegazioni che si compiaciuto darmi e che mi hanno soddisfatto pienamente. Io spero che quello zelo che egli ha impiegato nel proporre questa legge vorrà ancora adoperarlo per condurre a termine le trattative fra Comune e Stato.

Quanto all'altra riserva proveniente dall'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, dichiaro che io mi vi associo di gran cuore, perchè ritengo che, dopo che lo Stato ha speso diversi milioni per acquistare la proprietà di quelle gallerie fidecommissarie, è necessario che dia loro una sede degna, e credo che non vi sia località più adatta e migliore di villa Borghese. Quindi a me pare sia necessario provvedere in un tempo non lontano a questi locali, dal momento che molti di questi oggetti preziosi sono dispersi qua e là in località poco adatte e molti frammenti preziosissimi sono attualmente conservati nelle cantine.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, si potrebbe chiudere la discussione generale e passare a quella degli articoli...

MARIOTTI F., *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F., *relatore*. Prima di passare alla discussione degli articoli, bisognerebbe mettere ai voti l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale...

PRESIDENTE. La consuetudine vuole che gli ordini del giorno si mettano ai voti dopo la discussione degli articoli...

MARIOTTI F., *relatore*. Mi permetta il Senato di dar lettura dell'ordine del giorno che abbiamo proposto.

« Il Senato, confidando che il Governo del Re nell'atto di cessione della Villa Borghese al Municipio di Roma si mantenga il diritto di conservare il Museo e la Galleria nel Palazzo dove hanno sede, e si riservi, di accordo col Municipio, tanto spazio di terreno, quanto ne possa occorrere per la costruzione di uno o più edifici da destinarsi alle collezioni artistiche e storiche dello Stato e all'Istituto di Belle Arti, passa alla discussione della legge ».

PRESIDENTE. Lo porrò ai voti dopo che saranno votati gli articoli.

MARIOTTI F., *relatore*. Io aderisco volentieri alla proposta dell'onorevole Presidente. Giustifico soltanto l'Ufficio centrale che voleva essere assicurato prima col voto del Senato di questo desiderio espresso nell'ordine del giorno.

Vista l'adesione di tutti coloro che hanno parlato e che furono tutti favorevoli, io non mi oppongo alla proposta dell'onorevole Presidente; soltanto ho voluto giustificare la proposta dell'Ufficio centrale, dandone lettura.

Ed ora, poichè ho la parola, mi è caro di ringraziare tutti gli oratori, perchè tutti hanno aderito all'ordine del giorno.

Ma sento ronzarmi all'orecchio: Lassù le gallerie e i musei uniti insieme non saranno troppo lontani? È proprio necessario che si rimuovano da dove ora sono? A ciò, che l'onorevole Odescalchi ha detto efficacemente circa la distanza e altro c'è da aggiungere poco.

Basterebbe rispondere che, se nella Villa resta, come è dovere, il museo e la galleria Borghese, visitato nell'anno scorso da oltre ventimila persone, vi potranno soggiornare innumerevoli statue e pitture che lo Stato possiede o possiederà in Roma.

Inoltre la frequenza grande del popolo a quella Villa, così com'essa è, sarà maggiore, perchè il Municipio la dovrà congiungere al Pincio, e la trasformerà tutta quanta. E forse un tram elettrico l'attraverserà da Porta Pinciana a Porta del Popolo. (*Interruzione del senatore Balestra*).

Ma discorrere di ciò e deliberare spetta ad altri, che dovranno rinnovellare con pensieri moderni il passeggio antico.

Del resto alcuni non volevano manco i tramvai per le vie di Roma, come i Cinesi si opponevano alle strade ferrate che dovessero attraversare i loro Campisanti.

Ma è fatale che i morti debbano consentire la vita ai viventi. A Roma vecchia succede una Roma nuova. Comunque sia, è questo un pensiero che ora mi passa per la mente, ed io lo esprimo. Ma, si dice sommessamente: È proprio necessario che i Musei che abbiamo qua e là in Roma debbano cercare altrove la loro dimora unitamente con le altre gallerie? Non basterebbero per ciò le Terme di Diocleziano, dove sono collocate e ordinate tante altre cose

belle? No. Il Museo delle Terme è il luogo più angusto che si abbia per gli oggetti dell'arte. Da una parte il piazzale della Stazione, da un'altra la via Cernaia, e accanto la chiesa di S. Maria degli Angeli. E nessuno oserebbe di toccare quest'opera fatta da Michelangelo dentro le Terme.

È singolarissimo l'effetto che alcune parole indeterminate e vaghe produssero sull'umana fantasia. All'udire « Terme » si crede subito che lì dentro possano stare tutti i musei del mondo, atteso il grandioso concetto di siffatti edifici di Roma. Invece quivi lo spazio è tanto piccolo, che non solo non vi possono penetrare cose nuove, ma converrà che ne emigrino parecchie di quelle che vi sono capitate.

Vi è il portico di Michelangelo, dove nessuno avrebbe osato di collocare le statue del museo Ludovisi, perchè all'aperto; a causa dell'umidità le statue si ammuffano. Laonde sotto questi archi non si veggono cose di gran pregio. In piccole stanze, che formano due bracci, sono per ora alloggiate in disagio quelle statue nobilissime, a modo di pellegrini, in tempi di pellegrinaggi religiosi e politici, che, dovendo qui soggiornare per poco, si accomodano alla meglio. Manca lo spazio, mancano tutte quelle condizioni che oggi si richiedono per ammirare e studiare convenientemente le opere dell'arte.

Il Governo ha fatto acquisto di preziosi ornamenti d'oro scavati a Castel Chiusino di Ascoli Piceno. Ora, per far posto alle statue ludovisiane, quegli ornamenti sapete dove sono? Nelle soffitte. I ciechi, che nelle Terme hanno avuto finora il loro ospizio, di lì andranno presto in un altro luogo di Roma. Ma quelle stanze abitate da loro non basteranno per le collezioni epigrafiche che certo non sono tutte d'importanza uguale a quelle del Vaticano, ma sono più numerose e però vogliono spazio maggiore. Nè basta. Nei magazzini sono poste provvisoriamente cose rinvenute a Nocera Umbra, di antichità barbarica, come dicono gli intenditori. Lo Stato ha speso, per averle, ventiquattromila lire.

Quelle cose che stavano sotterra, ora stanno al buio, per difetto di spazio. Eppure, qualcuno immaginando, ma non vedendo, potrebbe credere che lassù possano trasportarsi e ordinarsi tutti i Musei e gli oggetti d'arte che in

Roma abbiamo ed avremo. Sono fantasie non corrispondenti alla realtà. Di qui nasce la necessità di nuovo spazio e di edifici nuovi.

Nè per ciò solo è necessità di spazi nuovi; ma altresì per altri Musei e Gallerie. Nel grande edificio del Collegio Romano vi sono tre Musei: il Kircheriano, il preistorico e l'etnografico, il quale cresce a meraviglia per cospicui e frequenti doni, che provengono da ogni parte. Accanto ai Musei è la Biblioteca Vittorio Emanuele che similmente si aumenta a vista.

Non è possibile che il luogo sia sufficiente alla Biblioteca e ai Musei.

È e sarà una lotta continua fra loro. Chi dovrà uscire dall'edificio? Naturalmente i Musei, perchè la Biblioteca in quel luogo è comoda agli studiosi.

Ma converrà collocare degnamente i tre Musei. Nè basta ancora.

Nel palazzo dei Lincei v'è ancora la Galleria Corsini. I fondatori della Galleria Corsini, come delle altre, erano principi romani, che le crearono e le aumentarono a splendore dello loro famiglie nelle case loro. Ma modernamente, come ha osservato con alto senno il senatore Odescalchi, si richiede ben altro nell'ordinamento dei quadri e statue, che vogliono luce, aria e spazio convenienti. Ma la Galleria Corsini, che naturalmente non avea quelle condizioni per viver bene, ha veduto sopravvenire la Galleria Torlonia, che avea una bella dimora.

Al presente stanno male tutte e due; benchè si sia fatto ingegnosamente tutto ciò che si poteva per esse. Ma v'è di peggio.

L'*Ercole* di Canova, che faceva parte della Galleria Torlonia, ora deve vivere nascosto e ricoperto in un cortile, perchè non si ha un luogo dove possa stare convenientemente quell'*Ercole* che per bellezza gareggia, per grandezza eguaglia l'*Ercole Farnese*. Tutto ciò è possibile che duri così?

Le collezioni falische, tanto costose allo Stato dove sono? Forse alle Terme? No. In luogo vicino ed adatto? A villa Giulia, fuori di porta del Popolo e vi si va per la via dell'Arco Oscuro!

Un'altra ricchezza possediamo noi, cioè il Museo dei gessi, che si possiede da ogni paese civile, che vuole avere per diletto e istruzione

gli esemplari delle più ammirande opere dello scalpello.

Dove sono i nostri gessi? Il Museo è al Testaccio, e altre raccolte altrove nascoste per mancanza di spazio, fra le quali quella venuta di Grecia in dono all'Italia.

La Galleria dell'arte moderna sta bene forse nel palazzo dell'Esposizione? E se quivi stesse bene, è proprio conveniente che lo Stato paghi venticinquemila lire all'anno di affitto al municipio, a cui appartiene il palazzo?

Dov'è la sicurezza dell'avvenire?

Non aumenta sempre quella Galleria con gli acquisti continui?

Abbiamo per ciò nel bilancio un annuale stanziamento. E non si deve provvedere all'Istituto di Belle Arti e al Pensionato artistico che sono ora nel palazzo a ferro di cavallo, edificio dove chi vi alberga non solamente non ha i comodi per lo studio dell'arte, ma teme quotidianamente di essere oppresso da minaccianti ruine?

Questa, o signori, è in somma la condizione delle cose che domanda non tardi provvedimenti. L'adesione data dal Governo, dal Sindaco di Roma all'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, all'approvazione del Senato, che come si vede unanime lo accoglie, ravviva la speranza di efficaci provvedimenti a bene delle arti.

Noi coll'ordine del giorno diciamo: L'Italia col donare a Roma un milione di metri quadrati di terreno, ne riserba poche migliaia per costruirvi a sue spese edifici artistici di utile a tutti e di maggiore ornamento alla Villa e a Roma.

Parmi pertanto che con la relazione stampata dell'Ufficio centrale e con questo breve discorso sia tolta via ogni dubbio circa la nostra proposta. La quale ha pur suscitato il desiderio e ravvivato la speranza dei cultori delle Arti Belle. Ed è mio dovere a questo proposito annunziare che l'Associazione artistica internazionale di Roma ha espresso il voto per simigliante scopo, secondo la proposta dell'Ufficio centrale.

Questo insomma è il desiderio delle Arti e degli artisti. Ricordate che non si può concepire l'Italia senza la vita viva delle Arti. Né senza dar favore alle Arti si può governare l'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad acquistare per una somma non superiore a tre milioni di lire la Villa Borghese allo scopo di cederla gratuitamente al comune di Roma, a condizione di trasformarla in pubblico giardino comunale unito al Pincio, che prenderà il nome da Umberto I.

Il Governo è autorizzato a trattenere tanta parte dei terreni della Villa Borghese quanto occorra alla fondazione di una scuola di agricoltura, in quella parte che meno si presti a pubblico giardino.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Il Senato deve deliberare un ordine del giorno che parla in un tempo del Museo e della Galleria Borghese. La relazione dell'Ufficio centrale ha sollevata una grave questione relativa alla separazione che si era fatta del Museo e del casino che lo contiene. O debbo avere la licenza di parlare ora di questo oggetto, ovvero dovrò fare riserva di parlare più tardi, quando verrà in discussione l'altro disegno di legge. Dovendo stare nei limiti del regolamento, benchè le due leggi siano strettamente connesse fra di loro, ho parlato per ascoltare ed osservare la volontà del signor presidente. Se egli vuole che si discuta adesso l'indicata questione, sono agli ordini del Senato.

MARIOTTI F., *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F., *relatore*. La discussione non si può rimandare ad altra legge; e la ragione è chiara.

Con questa legge noi autorizziamo il Governo ad acquistare la villa Borghese per darla al comune di Roma, salvo quelle riserve per il terreno occorrente agli edifici delle arti.

Nel 1899 fu fatta una convenzione fra il Governo ed i proprietari della villa Borghese.

Quando si fece questa convenzione, non si pensava ancora all'acquisto della villa. Questo pensiero è sorto nell'animo elevatissimo del nostro Presidente, quando era ministro dell'in-

terno, di accordo con l'amico mio Finali, ministro del tesoro.

Non si poteva allora pensare di riservarsi il palazzo, bisognava comperarlo. Allora non si fece; ma, ora che con una legge si acquista la villa ed il palazzo per donarlo a Roma, naturalmente noi dobbiamo riservare il palazzo, perchè possa servire ad uso di quella Galleria e di quel Museo che non potrebbe essere portato altrove.

Quindi a me pare si debba votare l'ordine del giorno in quanto ha riguardo appunto a questa questione.

Dopo gli articoli si deve votare l'ordine del giorno in cui è compreso ciò a cui accennava il senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. Prego il senatore Pierantoni di riservare le sue osservazioni a quando verrà in discussione l'altro disegno di legge per l'acquisto della galleria Borghese.

PIERANTONI. Io ho chiesto a Lei di dirmi quello che si deve fare, perchè nella relazione e nell'ordine del giorno si parla di villa e di galleria.

La galleria comprende tanto il contenente, ossia il casino, quanto il contenuto. Spesso le magistrature decisero che discussioni parlamentari e gli ordini del giorno non possano valere come interpretazione della legge.

Io ho inteso fare la riserva di parlarne quando più tardi verrà in discussione l'altra legge, essendo una questione molto delicata che dev'essere chiarita ad impedire litigi e danni economici allo Stato.

PRESIDENTE. La questione cui Ella accenna si discuterà poi, quando passeremo all'altro progetto di legge.

Rileggo l'articolo primo e lo pongo ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad acquistare per una somma non superiore a tre milioni di lire la Villa Borghese allo scopo di cederla gratuitamente al comune di Roma, a condizione di trasformarla in pubblico giardino comunale unito al Pincio, che prenderà il nome da Umberto I.

Il Governo è autorizzato a trattenero tanta parte dei terreni della Villa Borghese quanto occorra alla fondazione di una scuola di agri-

coltura, in quella parte che meno si presti a pubblico giardino-

(Approvato).

Art. 2.

Qualora manchi la possibilità dell'acquisto a trattativa privata, il Governo del Re è autorizzato a procedere alla espropriazione per causa di pubblica utilità senza però eccedere la somma indicata nell'articolo 1°.

(Approvato).

Art. 3.

La somma occorrente per l'esecuzione della presente legge sarà iscritta nel bilancio del tesoro per l'esercizio finanziario 1903 904.

(Approvato).

Ora verremo all'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale e che è già stato svolto...

MARIOTTI F., *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F., *relatore*. Nell'ordine del giorno si dice: « passa alla discussione della legge », ora si deve dire: « passa alla votazione ».

PRESIDENTE. Sta bene. Rileggo dunque l'ordine del giorno con la modificazione proposta dal signor relatore:

« Il Senato, confidando che il Governo del Re nell'atto di cessione della Villa Borghese al Municipio di Roma si mantenga il diritto di conservare il Museo e la Galleria nel Palazzo dove hanno sede, e si riservi, di accordo col Municipio, tanto spazio di terreno, quanto en possa occorrere per la costruzione di uno o più edifici da destinarsi alle collezioni artistiche e storiche dello Stato e all'Istituto di Belle Arti, passa alla votazione della legge ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il progetto di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Acquisto della galleria e del museo Borghese ». (N. 217).

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione dell'altro disegno di legge:

« Acquisto della galleria e del museo Borghese ».

Prego il senatore, segretario, Colonna Fabrizio di darne lettura.

COLONNA FABRIZIO, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 217).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Signori senatori, io ho reso omaggio agli uomini benemeriti che prepararono questo disegno di legge e tra essi va compreso il presidente della nostra assemblea. Però non vi ha opera che non si presti alla critica. Tanto la Camera dei deputati quanto l'Ufficio centrale hanno spiegato il valore delle leggi; e prendono atto che le relazioni delle due leggi sono insieme coordinate, onde la prima distrugge in massima parte l'indole contrattuale di questa, che ora è venuta in discussione. Però il Senato ha dispensato l'Ufficio di presidenza dalla lettura della Convenzione. Perché il silenzio non lasci aperta la via a ingiuste pretese e a litigi, ho pensato che sia doveroso richiamare l'attenzione del Senato sopra l'art. 8 per mettere in evidenza che le sanzioni della legge già discussa, come avvisarono le due relazioni dell'Ufficio centrale, distruggono radicalmente l'art. 8 e altri patti della convenzione.

Voi conoscete il carattere del fidecommissario che vige sopra i Musei e le pinacoteche di alcune famiglie patrizie. Sapete che nell'epoca della restaurazione politico-clericale furono ripristinati i fidecommissi maggiori di 16,000 scudi, e che una legge speciale restaurò i vincoli fidecommissari sopra le collezioni artistiche e archeologiche di Roma.

Non ricorderò la storia del lodo napoleonico per talune questioni relative alla famiglia Barberini, nè l'opposizione che il Governo di Francia fece alla restituzione di molti capolavori che appartenevano alla Galleria dell'illustre famiglia Borghese, quando il Canova fu mandato a Parigi e soffrì l'epigramma del Tayllerand il quale all'annuncio che vi era l'ambasciatore Canova disse: *que ce n'était pas un ambassadeur mais un emballleur!* Il Governo francese eccèpi in quel tempo che nelle conquiste fatte dalla rivoluzione francese non dovessero essere compresi alcuni tesori tolti alla famiglia Borghese pei rapporti contrattuali di parentela esistenti tra l'Imperatore e i Borghese.

Certo è che l'ultimo studioso di diritto civile sa che per quanto s'insegni elementarmente, in tesi generale, che non vi possa essere accessione d'immobile a cose mobili, si ricorda il caso singolare di un immobile nel quale sono composti tesori artistici e cose di altissimo valore. In tali collezioni le cose mobili sono la parte maggiore e lo immobile sottostà per accessione alle pitture, alle statue, che compongono i musei e le gallerie. Infatti chi ponesse la Venere de' Medici in un casino non può negare che la Venere de' Medici avrà per accessione la sua dimora.

E ribadiscono tale verità i principi del fidecommissario, per cui la destinazione di una galleria di quadri, di un museo, di una pinacoteca o gissoteca all'uso pubblico, al godimento intellettuale e alla educazione artistica del popolo crea un *possesso del diritto di uso pubblico* o una servitù di uso e di utilità pubblica a favore della universalità dei cittadini, che ha nel Comune la sua legale rappresentanza. Così le statue, i quadri, le urne, come il palazzo o il casino per il vincolo dei fidecommissi sottostanno alla destinazione perpetua, che grandemente ridusse il diritto di proprietà e lo sottrae alla vendita. Chi comprerebbe infatti una villa con tale destinazione? Chi vorrebbe surrogarsi alla famiglia Borghese? Soltanto un gran mercante potrebbe fare l'acquisto della magnifica Villa e della Galleria.

Io non so chi fu il giureconsulto che dettò l'art. 8 della Convenzione che oggi è sottoposta al potere legislativo. Detto articolo aveva riconosciuto un diritto assoluto di proprietà nella famiglia Borghese, sul casino, tanto che dopo qualche tempo, la famiglia Borghese avrebbe avuta la potestà di mutare lo Stato in un semplice conduttore di questo palazzo e di richiedere una somma per l'affitto. Infatti l'art. 8 reca:

« Sarà in facoltà del Ministero della pubblica istruzione di continuare a mantenere per il termine di due (2) anni, da computarsi dalla data della chiusura del verbale di consegna, le collezioni artistiche nei locali in cui attualmente sono situate nel palazzo della Villa Borghese senza alcun obbligo di corrispettivo sotto nessun aspetto ai nobili venditori o loro aventi causa e col più ampio diritto di usarne per loro scopo a cui sono destinate, obbligandosi

i detti venditori a liberare il Governo da qualunque molestia gli venisse inferta per questa causa ».

Dunque per due anni il Governo faceva rimanere la Galleria in quei locali e il proprietario doveva durante questo tempo liberare da molestie lo Stato.

In vista delle condizioni ipotecarie in cui trovansi il detto casino, si era convenuto che i venditori si obbligavano di rilevare il Governo di quel prezzo di fitto che per parte dei creditori o compratori gli venisse imposto per la durata dei detti due anni e fino alla somma di lire venticinquemila (L. 25,000) annue.

Il Ministero della pubblica istruzione aveva alienato il diritto di uso del popolo romano, aveva riconosciuto un diritto sciogliendo il vincolo fidecommissario, la grande servitù di uso pubblico spettante al popolo che ha il diritto di recarsi a vedere le collezioni artistiche; si obbligava di dover pagare una locazione del casino in dati casi, ed offeso il significato della parola *galleria*.

« Ove però il prezzo che si pretendesse dai creditori o compratori fosse superiore alle lire venticinquemila (L. 25,000) annue ed il Governo fosse così obbligato a rimuovere gli oggetti dai locali, i venditori perderanno interamente le lire cinquantamila (L. 50,000) di deposito che sarà devoluto al Governo a titolo di danni.

« Questo deposito verrà fatto prima o contemporaneamente al pagamento della prima annualità come fu detto all'art. »

« Tre mesi prima che scada il detto termine di due anni, il Governo sarà obbligato a dichiarare se intende lasciare o ritirare gli oggetti.

« Nel primo caso dovrà convenire col proprietario il prezzo del fitto, salve le speciali convenzioni che avesse già stipulate col nuovo proprietario ».

Si sarebbe rinnovato l'errore, per cui il palazzo Torlonia fu sciolto dal vincolo fidecommissario, lo Stato si assunse l'onere di trasportare il museo per poi ricomprare il palazzo, che doveva essere demolito, come ora infatti si va demolendo. È stata opera giusta e doverosa quella fatta dal Governo e dall'Ufficio centrale di far nettamente comprendere che la galleria non può essere separata dal casino

perchè la villa comprende casino e galleria. Se non si fosse fatto sacrificio del diritto di emendazione per la urgenza e la nobiltà dei fini, che le due leggi si propongono, conveniva invitare il Governo a far annullare l'art. 8 o il Senato doveva modificare il testo della legge.

Io ho voluto mostrare la irregolarità che si era commessa col far rimanere libero il diritto del proprietario e dei creditori a convertire il diritto d'uso pubblico nella potestà per lo Stato di essere locatore. Ho voluto parlare al fine di provocare le dichiarazioni dell'Ufficio centrale e del Governo per far certo il paese, che, dopo il sacrificio di sei milioni, la nazione non soffrirà altre spese (*Bene*).

CODRONCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI, *relatore*. Per risolvere la questione sollevata dall'onor. Pierantoni, bisogna guardare alla data di questi due disegni di legge. Originariamente fu acquistata e fatta una convenzione per la galleria ed il museo Borghese, ed in questo acquisto non era compreso il palazzo dove il museo e la galleria sono raccolti.

Col secondo progetto di legge, quello per l'acquisto della villa Borghese, l'art. 8 della convenzione rimane assorbito, e non ha più ragione di essere, perchè, divenendo il Governo il proprietario, tutte le riserve di quell'art. 8 cadono.

Che cosa abbiamo fatto noi della Commissione di finanze che ha riferito sull'acquisto della galleria Borghese, e nell'Ufficio centrale che riferisce sull'acquisto della villa?

Ci siamo preoccupati del fatto, che mentre lo Stato regala al municipio di Roma la villa e gli edifici che costano tre milioni, non si è riservato il diritto di mantenere perennemente e gratuitamente la galleria nel palazzo, ove il cardinale Scipione Borghese la raccolse.

Ecco l'origine dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, che è ribadito in questo disegno di legge, di cui io sono relatore.

Dopo questi schiarimenti, mi pare che il senatore Pierantoni dovrebbe esser tranquillo, perchè l'art. 8 è assorbito dall'altro disegno di legge per l'espropriazione della villa Borghese, che abbiamo già votato. Quindi non abbiamo da trattare nè con la famiglia Borghese, nè co' suoi creditori, ma col municipio.

Si sarebbe dovuto rimandare il disegno di legge alla Camera, ma, come era importante per molte ragioni di convenienza, che è inutile annoverare, che esso fosse sollecitamente approvato, ci siamo pertanto limitati ad un ordine del giorno, in cui si raccomanda al Governo di volere che, nell'atto di cessione, il comune di Roma si obblighi a tenere la galleria dove ora si trova.

Infatti, il sindaco di Roma ha accettato, in massima, questa condizione, salvo l'approvazione del Consiglio comunale.

Credo di avere dissipati i dubbi del senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Il mio amico, il relatore Codronchi, mi ha dato ragione per ciò che io ho detto. Egli ha riconosciuta la contraddizione apparente fra le due leggi, ed ha indicato l'*ordine del giorno* e un carteggio avuto col sindaco di Roma come atti che eliminarono la possibilità di fare cadere sullo Stato onere superiore ai tre milioni che si deliberano.

Nè proprietario, nè creditore in questa grave cosa, io che amo soltanto la grandezza di Roma, che è tanta parte della grandezza d'Italia e la probità e la correttezza nella preparazione e deliberazione delle leggi, feci opera opportuna a provocare le notizie ricevute.

Spero che non sorgeranno liti, benchè non si sia annullato l'art. 8. Sappiamo quello che valgono gli *ordini del giorno*. Sono esortazioni, desideri, che spesso rimangono inasauditi, ma in queste due leggi furono unisoni le dichiarazioni del Governo, delle Commissioni parlamentari, i voti dei deputati e dei senatori, onde vorrò essere certo che, tanto l'onor. ministro dell'istruzione pubblica, quanto il Consiglio dei ministri prima di dare esecuzione alle leggi e di mettere fuori i milioni si ricorderanno delle sentenze della magistratura che riconobbero la servitù pubblica, per quanto in linea possessoria, per ottenere con la villa la galleria e il casino dalla famiglia Borghese e dai creditori la sicurtà che non avranno da pretendere altro fuori delle somme concesse dalle leggi.

Si deve dileguare lo equivoco, si tratti di leggi strettamente contrattuali che non possono essere deliberate dai Parlamenti con la lesione del diritto dei terzi. Il popolo di Roma

ha un diritto sulla galleria, casino e collezione. La stessa parola *galleria* non permette dubbi. Spero che per l'avvenire della Italia nostra che io non debba dire che fui tristo profeta. Prenda atto il Senato ad ogni modo del sentimento che ispirò la mia parola richiamando il Senato sopra l'articolo 8. Chè, se si fosse tacito, non si sarebbero ottenute le preziose dichiarazioni che serviranno a rimuovere ogni possibilità d'incertezza prima che la legge sia mandata ad esecuzione. (*Bene!*)

NASI. *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Io avrei dovuto parlare nella discussione dell'altro disegno di legge, ma in omaggio alla procedura regolamentare ho dovuto tacere.

L'argomento, come fu osservato, è promiscuo alle due leggi. Il senatore Pierantoni ha sollevato una questione di diritto mettendo innanzi il dubbio che il Governo abbia in qualche modo nociuto all'interesse dello Stato.

Io non ebbi l'onore di firmare questa convenzione, però se non ho mal inteso, il ragionamento dell'onor. Pierantoni contiene due parti. Nella prima egli accenna ad una servitù che esiste sul palazzo ove ora si trova la galleria Borghese; nella seconda si accenna alla convenienza di provvedere in modo chiaro a toglier di mezzo ogni equivoco.

In questa seconda parte ha risposto esaurientemente il relatore dell'Ufficio centrale, ed io lo ringrazio e mi associo in tutto e per tutto alle sue dichiarazioni.

Intorno alla prima parte osservo che non è il caso di discutere ora se esista o no servitù sul palazzo, perchè tale questione, comunque risolta, è compenetrata col prezzo di acquisto della villa e degli edifici accessori di essa.

Se per la servitù gravante sulla galleria fidejussoria, noi abbiamo potuto acquistare questa a metà prezzo, nella valutazione della villa e del palazzo fu o sarà tenuto conto anche del diritto del pubblico.

Ad ogni modo, posso assicurare che il Governo sarà sempre vigile difensore dei diritti dello Stato.

E, giacchè ho la parola, debbo esprimere vivissimo compiacimento per la proposta dell'Ufficio centrale, che siano, cioè, costruiti nella

villa Borghese uno o più edifici per sede di istituti d' arte.

Questo invito avrà il plauso del parlamento e del paese, perchè risolve una questione trattata con parole degnissime dal relatore senatore Mariotti.

Le condizioni attuali dei musei, delle gallerie e dell' istituto di belle arti in Roma hanno bisogno di pronti provvedimenti. Gli onorevoli senatori, che hanno parlato prima di me, hanno descritto a vivi colori lo stato infelice dei locali ove quegli istituti hanno sede. Ed io non devo ripetere ciò che fu detto.

Aggiungo soltanto che i giovani del pensionato artistico si trovano in un palazzo che minaccia rovina, ed essi, alloggiati in soffitte, devono sentir vergogna a ricevere i loro colleghi delle Accademie di Francia e di Spagna.

Se le nazioni straniere hanno provveduto in modo degno agli interessi dell' arte in Roma, tantopiù a ciò è tenuto lo Stato italiano, depositario di una grande gloria.

Quindi faccio pieno plauso alla proposta dell' Ufficio centrale e, quanto alle modalità di carattere tecnico e finanziario, non dissento punto dalle osservazioni fatte, le quali risolvono ogni difficoltà.

Il senatore Odescalchi ha notato che i metodi moderni della costruzione di edifici per musei e gallerie, rendono più agevole il compito di quello che non possa a prima vista parere, ed ha soggiunto che più o meno presto il Governo sarà indotto dal suo dovere e dal suo interesse ad acquistare le altre gallerie fidecommissarie.

Ma, fatti questi acquisti, non avremo spazio adeguato e sufficiente per esporre scientificamente tanti tesori artistici.

Dunque è necessario che nella villa Borghese sorga questo grande edificio, questa casa dell' Arte in cui si raccolgano tutte le gallerie romane, e nella quale abbia degna sede anche l' Istituto di belle arti. Allora torneremo, in un certo modo, alle antiche tradizioni della Grecia e di Roma, quando le pitture e le statue si esponevano alla luce del sole, alla vista della campagna ed erano oggetto di universale ammirazione.

Quando vicino alla galleria Borghese si potranno mettere le altre gallerie; quando in quel palazzo saranno raccolti gli oggetti dell' arte antica, quelli del Rinascimento e gli altri del-

l' età nostra, noi allora avremo reso un grande servizio a Roma, all' arte, all' Italia.

A raggiungere questo fine io intendo con ogni cura, e per quanto l' opera mia potrà valere, la spenderò di gran cuore in servizio di così nobile e patriottico ideale. (*Approvazioni*).

MONTEVERDE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MONTEVERDE. Come rappresentante dell' arte, io sono lietissimo e ringrazio a mio nome ed anche a nome dei miei colleghi per le buone intenzioni manifestate dall' onor. ministro della pubblica istruzione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata la Convenzione stipulata fra i ministri del tesoro e della pubblica istruzione e la Casa Borghese relativa alla Galleria e al Museo già fidecommissari di detta Casa, che restano destinati in perpetuo ad uso pubblico.

(Approvato).

Art. 2.

Per la esecuzione della presente legge è autorizzata la spesa di L. 3,600,000, da ripartirsi in dieci annualità di L. 360,000 a cominciare dall' esercizio 1901-902.

Al pagamento della prima e della seconda annualità sarà provveduto mediante iscrizione di un apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Il pagamento delle rate successive graverà per L. 200,000 sopra analogo capitolo della parte straordinaria del bilancio stesso e per L. 160,000 sul complessivo fondo iscritto nella parte ordinaria del bilancio predetto in forza dell' art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554.

(Approvato).

Art. 3.

Ferma rimanendo la tassa doganale dell' uno per cento, il Governo, a decorrere dal giorno susseguente alla pubblicazione della presente legge, è autorizzato a riscuotere per gli oggetti di antichità e d' arte destinati all' estero, esclusi

quelli di artisti viventi, una tassa del 5 per cento, il cui provento sarà aggiunto al fondo ricordato nell'art. 2 ed iscritto in un capitolo speciale del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Questa tassa non è applicabile in quelle provincie ove l'esportazione di simili oggetti è già sottoposta al pagamento di altre tasse e diritti.

(Approvato).

Art. 4.

È data facoltà al Governo di aumentare di un terzo la tariffa attuale della tassa di ingresso agli scavi, alle gallerie, ai musei ed ai monumenti e di regolare con decreto reale le disposizioni contenute nella legge 27 maggio 1875 relativamente agli ingressi gratuiti le quali rimangono abrogate.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori segretari di voler procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio dei seguenti disegni di legge:

Prevenzione e cura della pellagra:

Senatori votanti 98

Favorevoli 93

Contrari 5

Il Senato approva.

Tombola telegrafica a favore dell'Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati fondata in Roma, della Pia casa di patro-

nato pei minorenni fondata in Firenze e della Pia casa di rifugio per le minorenne corrigende di San Felice a Ema:

Senatori votanti 97

Favorevoli 79

Contrari 18

Il Senato approva.

Intanto do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

1. Nomina di un Commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione.

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Espropriazione di Villa Borghese (N. 216);

Acquisto della Galleria e del Museo Borghese (N. 217).

3. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di un ginnasio nei comuni di Frosolone e di Palmi e conversione in governativi dei ginnasi comunali di Avezzano, Cassino, Pontedera e Atri (N. 231);

Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali (N. 211).

Leggo inoltre l'ordine del giorno per gli Uffici, alle ore 14.

Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di contratto di permuta di beni demaniali nel comune di Pavia (N. 232);

Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (N. 233).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 23 dicembre 1901 (ore 19.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche